

**CALIBRO 9** 

GIALLI E NOIR METROPOLITANI

2

**CALIBRO 9**



GIALLI E NOIR METROPOLITANI

*collana diretta da:*

Paolo Roversi

*direzione editoriale:*

Calogero Garlisi

*redazione:*

Elena Chiappara

Eugenio Nastri

*comunicazione:*

Gabriele Dadati

*commerciale:*

Marco Bianchi

*progetto grafico:* Studio Grafico Ceccherini, Milano

*foto in copertina:* © Tommaso Di Donato - [www.tommasodidonato.com](http://www.tommasodidonato.com)

ISBN 978-88-95411-55-2

Novecento Editore è un marchio Novecento media s.r.l.

Copyright © 2014 Novecento media srl

via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano

[www.novecentoeditore.it](http://www.novecentoeditore.it) - [info@novecentoeditore.it](mailto:info@novecentoeditore.it)

Matteo Bortolotti

# L'ORA NERA

Novecento Editore



A Paolo Bolognesi, perché senza di lui non avrei trovato l'ora nera. Questo romanzo è nato insieme a lui, con le lunghe chiacchierate dedicate a un tempo e a una paura che ancora induriscono le cicatrici della mia città e del mio Paese. Un'Italia che assomiglia sempre più a uno di quei set western, in cui tutte le case hanno solo le facciate, e dietro di esse non c'è nulla se non deserto e avvoltoi. Paolo c'è, e c'è un'Associazione tra i familiari delle vittime della strage della Stazione di Bologna del 2 agosto 1980 che aspettano ancora un risarcimento dallo Stato. E bussava a una di quelle case da quando sono nato, chiedendo verità e giustizia. Bussa anche al cuore e alla testa degli italiani, e molti li risveglia da un torpore antico.

Niente di quel che ho scritto in questo romanzo è vero, tutto è possibile.

C'è un maestro del tempo e della paura, illuminato in un'editoria italiana senza luce, una crepa che s'affaccia sulla realtà. Si chiama Luigi Bernardi. Leggetelo.



## Prologo

Un elicottero sfreccia sopra la Basilica di San Petronio.

A vederla dall'alto la città deve sembrare un gigantesco formicaio.

Tanti piccoli puntini che formano sagome scure in movimento, che poi si uniscono una all'altra confluendo nel grande spazio principale di piazza Maggiore, stringendosi e diventando una sagoma unica. Una figura ribollente di magma umano che pulsa di musica e dal cui cuore salgono i fumogeni colorati e gli slogan dei diversi gruppi rappresentati. Ci sono proprio tutti: politici, sindacalisti, universitari. Ci sono anche gli anarco-insurrezionalisti che gli hanno detto di tenere d'occhio. È il più grande sciopero che si sia mai organizzato, tutta la città è confluita nelle piazze.

Ognuno ha un motivo diverso per protestare, ognuno porta sui propri cartelli, sugli striscioni, nelle parole gridate davanti alle telecamere dei giornalisti, il proprio dramma personale.

La crisi non risparmia nessuno, dicono. È come la guerra, ma anche dalla guerra c'è chi ci guadagna.

In piazza ci sono quarantamila persone, a detta della questura, ma loro conoscono i dati reali, visto che vengono proprio dagli uffici della squadra mobile.

Sono milioni, sono incazzati e secondo Mattia hanno pure ragione.

Gli anarco-insurrezionalisti si muovono in una piccola banda di dieci, quindici persone. Alcuni di loro li hanno già fermati e perquisiti. Sembrerebbero puliti, ma non sarebbe la prima volta che recuperano spranghe e coltelli da nascondigli improvvisati la notte prima.

Li seguono in borghese, senza dare nell'occhio. Il suo compare è muscoloso, taurino. Lui non ha dubbi: se non lo conoscesse penserebbe subito che è un picchiatore, oppure che è uno sbirro.

Il gruppo sta avanzando su via Farini e svolta su piazza Galvani, in direzione della piazza principale. Procedo tutto bene fino a quando il suo compare non viene urtato da una ragazza che lo spintono. Una tipa esile, da centro sociale, vestita con un eskimo vecchia maniera.

“Sbirro di merda, vattene via!”, gli grida addosso, ma lui non reagisce. Invece di darle il ceffone che si merita, alza le mani al cielo e la invita alla calma.

Il gruppo che stanno seguendo li stacca di una cinquantina di metri. Succede tutto molto velocemente. Il suo compare deve avere una visione più completa della scena, perché lo vede prendere la ragazza con due mani e spostarla dietro la schiena, facendole da scudo.



Lei non capisce e comincia a urlare, crede che la stia per malmenare.

“Aiuto! Lasciami!”

“Cretina. Non hai visto che c'è un gruppo di skin che sta passando con delle bottiglie rotte in mano?”

Il compare fa un cenno a Mattia, ma ancora non sta succedendo niente di grave. Quattro carabinieri in anti-sommossa si avvicinano agli skin e gli intimano di mollare le bottiglie. E loro che fanno? Le mollano, mentre l'elicottero passa di nuovo sulle loro teste e si sentono canti e slogan provenire da piazza Maggiore.

Il colpo di pistola, invece, si mischia a tutti gli altri rumori. Sono le urla che lo seguono a risvegliare l'attenzione di Mattia e del suo compare. Gli dice qualcosa, lo vede indicare alla ragazza secca lì accanto di andarsene e cercare un riparo.

Mattia non può aspettare. Scatta in avanti facendosi spazio fra la gente, butta a terra un uomo che quasi lo fa cadere pur di filmare con un telefonino la scena.

La folla si è fermata e ora, come se tutti fossero in trance, puntano davanti al portico dell'Archiginnasio.

Il suo compare si trova a una piccola distanza da lui. Gli chiede che cosa stia succedendo, ma Mattia ancora non vede bene. Quando scosta l'ultima testa che lo impalla, vorrebbe rimetterla subito al suo posto, ripararcisi dietro e dimenticare.

C'è un corpo a terra, al confine tra il pavimento lucido del portico e la pietra viva di piazza Galvani.

“È il corpo di un crumiro”, dice qualcuno. “È l'oro-

logiaio che era uscito per vedere i passanti. Gli hanno sparato”, dicono. “Sono scappati”.

“Di là, di là”.

Mattia cerca di ricostruire le voci confuse che sente, segue le dita dei presenti che indicano tutte in direzione della piazza principale, dietro la Basilica che fa angolo.

“Di là, di là”.

Il suo compare si è piegato sull’orologiaio, scuote la testa. Chiama i soccorsi.

Mattia sta già correndo verso piazza Maggiore, lo spazio tra una persona e l’altra è sempre più piccolo, un corridoio a ogni passo più sottile attraverso il quale lanciarsi all’inseguimento.

Sembra tutto perduto, fino a quando non raggiunge uno spiazzo creatosi attorno ai colpevoli. Un cerchio di dieci metri di diametro al centro del quale stanno due uomini incappucciati. Uno di loro ha una pistola in mano. La mostra per non far avvicinare nessuno, Mattia però non aspetta neanche un secondo e gli spara d’istinto, ferendolo a una gamba.

Il cerchio vuoto nel quale si trovano si allarga all’improvviso. Le persone accalcate indietreggiano buttandosi una sull’altra per allontanarsi il più possibile dalla linea di fuoco. Si sentono grida di paura e di dolore.

La piazza è piena e alle sue estremità nessuno si accorge di quello che sta succedendo. Molte delle persone lì attorno, spaventate dallo sparo o dagli uomini armati, rischiano di fare del male al proprio vicino, schiacciate come sono, compresse nel tentativo di ripararsi.

Il suo compare lo raggiunge quando sta per esplodere un secondo colpo. Lo ferma.

“Mattia! Che cazzo hai fatto?”

Lui tiene la pistola puntata addosso all'incappucciato ferito.

“È stato lui, ha ucciso quell'uomo sotto al Pavaglione...”

“Sì, è stato lui?”, gli chiede il compare. “E tu gli hai sparato in mezzo alla gente... Che cazzo ti è preso?”

Non lo sa che gli è preso. Sa solo che il respiro è molto corto e sente che può risolvere tutta quella situazione di merda con un colpo soltanto.

“Dobbiamo fermarli, cazzo!”, urla puntando la pistola ora su un incappucciato, ora sull'altro, che invece tiene le mani bene in vista. “Dobbiamo fargli il culo a questi comunisti di merda!”

“Mattia! Che cazzo dici?”, il compare lo ha affiancato. “Non dire cazzate, non dirle nemmeno per scherzo. Mia madre è comunista, e pure tua moglie... Io sono iscritto al sindacato che sta sfilando in questa piazza. Non diciamo cazzate, va bene? Non facciamo cazzate, Mattia! Abbassa la pistola”.

“No!”, dice con un tono di voce che non sapeva d'averne. “Li faccio fuori questi assassini di merda! Tutti e due!”

“Mattia, Mattia, Mattia...”, gli dice il compare, quasi piangendo. “Sei al centro di una manifestazione, ci sono un milione di persone attorno a noi. Molte di loro non sanno cosa sia accaduto sotto al portico, non sanno che

questi sono assassini, anche se è successo qua, dietro l'angolo. Vedono solo delle persone armate e se tu spari a questi tizi invece di arrestarli, mandiamo tutto affancullo, Mattia. Tutta la città brucerà”.

“No, invece! Facciamo un favore all'umanità, ti dico!”

“No, no, no...”, ripete il compare con la stessa lagna di prima. “Abbassa la pistola, li tengo io sotto tiro. Abbassa la pistola e ammanettali”.

Non sa cosa gli è preso. Non lo sa davvero. Il suo compare però riesce a farlo ragionare, l'incappucciato con la pistola in mano poggia l'arma a terra, mentre Mattia l'abbassa ed estrae dalla cintura le manette. L'ultima cosa che riesce a dire è: “Grazie, Franz. Stavo proprio andando fuori di testa...”

Poi tutto si spegne e Francesco si sveglia dall'incubo. Lui sa com'è finita. Lui ha visto l'altro incappucciato estrarre la sua pistola e non è riuscito a fermarlo. La testa di Mattia gli è schizzata addosso e gli assassini sono scappati, si sono volatilizzati.

Avrebbe voluto corrergli dietro, ma è scoppiato il panico nella piazza, è scoppiata una rivoluzione dentro di lui, che non è ancora finita.